GRAVI AMMISSIONI SUI CONTRASTI NEL GOVERNO

Mariotti: «Non esiste ancora un testo di riforma sanitaria»

Colombo si era impegnato a presentarlo entro il 15 marzo - « Non voglio trovarmi nella situazione di Lauricella » afferma il ministro socialista - Contraddittoria relazione del presidente della FIARO al Congresso degli ospedali - Sciopero da lunedì dei medici degli ambulatori mutualistici

Al congresso degli ospedali, che è cominciato ieri a Roma con la relazione del presidente della FIARO, Lanni, il ministro della Sanità ha ripetuto che « non esiste ancora un testo del disegno di legge per la riforma sanitaria ». Mariotti ha detto che « vi sono contrasti politici nel governo » e « contrastanti spinte corporative ». Ed ha aggiunto: « Non voglio trovarmi nella situazione di Lauricella che sulla legge per la casa si è trovato investito dalle categorie ».

In sostanza, la legge di riforma sanitaria che il governo si era impegnato a presentare in parlamento entro il 15 marzo scorso, non è ancora pronta. Evidentemente il governo non è capace di compiere scelte precise, tagliando alla radice quelle che lo stesso Mariotti ha definito « degenerazioni dell'attuale sistema basato sulle mutue », colpendo gruppi economici e rendite scandalose come gli alti profitti dei monopoli farmaceutici, i privilegi delle « baronie bianche », la speculazione delle case di cura private, tutto il sottobosco politico e clientelare prosperato all'ombra degli enti mutualistici.

I « vecchi equilibri » — ha detto Mariotti — dovranno essere sostituiti da « nuovi equilibri ». Solo che il ministro socialista ha mostrato di non credere molto a questa esigenza dal momento che, accennando alle « degenerazioni dell'attuale sistema sanitario » ha affermato che « non è colpa di nessuno » e poco dopo, entrando nel tema centrale del congresso — *autonomia* o no degli ospedali nel nuovo sistema sanitario — ha incoraggiato le tendenze corporative presenti in una parte dei congressisti ripetendo una sua vecchia tesi, largamente criticata anche da vasti settori sanitari, secondo cui l'ospedale deve essere gestito come una « azienda ».

Può essere questa la via per far uscire gli ospedali dalla drammatica crisi in cui versano — oltre 700 miliardi di crediti con le mutue, per cui molti di essi non hanno in cassa neppure i soldi per acquistare la garza o per pagare gli stipendi — oppure è una via che porta ad approfondire questa crisi?

E' significativo che neppure il presidente degli ospedali, Lanni, si sia sentito di parlare più di « gestione aziendale », anzi abbia rimarcato l'esistenza tra gli stessi amministratori ospedalieri, di punti di vista divergenti.

Come si sa uno dei presupposti della riforma è quello di riunire i tre tipi di intervento sanitario — prevenzione, cura e riabilitazione — che l'attuale sistema tiene separati (anzi le mutue ignorano del tutto la prevenzione), per cui oggi gli ambulatori, ad esempio, funzionano in modo completamente distaccato dagli ospedali e viceversa, tutte le diagnosi e analisi effettuate in prima istanza sono ignorate a ricovero avvenuto, con ripetizioni, lungaggini e sprechi, oltre che assenza di collaborazione tra medico di un settore e medico di un altro settore.

Così si spiegano le lunghe degenze (per casi che spesso potrebbero essere risolti rapidamente fuori dell'ospedale o prevenuti), gli alti costi ospedalieri sui quali influiscono proprio quella impostazione « aziendalistica » che porta a considerare il malato più come strumento per far quadrare il bilancio che come persona, che tende a « riempire tutti i letti disponibili » e a preferire quelli che pagano a quelli che non pagano.

Anche Lanni ha accennato a queste contraddizioni, che sono poi gravissime ingiustizie sociali, affermando che la FIARO è d'accordo perché il distacco tra settore e settore sanitario sia colmato. Ma quando è giunto alle conseguenze operative e strutturali che ne derivano ha fatto marcia indietro esprimendo il parere, sia pure a titolo personale, che gli ospedali debbano mantenere la loro *autonomia*. Ha anzi affermato che le unità sanitarie locali (cioè la nuova struttura di base che dovrà appunto riunire in una unica direzione tutti i servizi sanitari di un determinato territorio), debbano essere anche queste « autonome » e non costituire un servizio del Comune (o consorzio di Comuni), come chiesto dalle forze politiche di sinistra, dalle Regioni e dall'associazione dei Comuni.

E' evidente che questa « autonomia », motivata come esigenza di funzionalità, nasconde in realtà interessi corporativi, settoriali, di potere, contrari ad una visione generale della riforma ed agli interessi della collettività. Lo ha detto chiaramente — ed è stata una prima voce di dissenso che si è levata nel dibattito — l'assessore ai servizi sociali della Regione umbra, Mario Monterosso, il quale ha parlato a nome della delegazione di amministratori ospedalieri della regione. Egli ha sostenuto che non solo gli ospedali di zona ma anche i medi e grandi ospedali, quindi tutti, debbono far parte della unità sanitaria comunale ed esserne un servizio. Perciò la legge ospedaliera Mariotti, che ha fatto degli ospedali « enti autonomi », deve essere radicalmente cambiata.

Per il resto, salvo qualche altro intervento, il dibattito ha registrato una notevole angustia, con alcuni aspetti anche qualunquistici. Che senso ha di piangere sulla crisi finanziaria e chieder soldi senza affrontare i nodi della riforma? Le incertezze nel governo e i seri contrasti esistenti nel suo interno favoriscono queste tendenze.

Non a caso ieri i collaboratori delle industrie farmaceutiche, in un convegno a Roma, hanno espresso la propria ostilità contro la riforma.

I medici ambulatoriali e consultoriali hanno d'altronde annunciato una astensione dal lavoro dal 26 al 29 aprile.

c. f.

Non una lira in cassa

Paralizzato il più grande ospedale di Genova

Solo l'Inam deve al S. Martino 3 miliardi — Cominciano a mancare medicinali e viveri — Continua l'« occupazione simbolica » del personale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22.

Assemblea generale, stamane, agli ospedali civili di San Martino, il più grande complesso ospedaliero della Liguria e uno dei maggiori della penisola. Da ieri è occupato simbolicamente dai lavoratori, i quali siedono in permanenza nella sala del consiglio di amministrazione. Lo ospedale è in crisi, la situazione debitoria nei confronti dei lavoratori e delle ditte fornitrici ha raggiunto limiti invalicabili. Per far fronte alle esigenze immediate occorrerebbero almeno due miliardi e in cassa non c'è una lira. Eppure il credito che il nosocomio vanta nei confronti di istituti mutualistici, comuni e governo è superiore alla situazione debitoria: 6 miliardi e mezzo circa contro 8 miliardi e 370 milioni. Non c'è più alcuna possibilità di ricorrere al credito bancario, ed i fornitori minacciano di rivolgersi alla magistratura. Siamo dunque sull'orlo della bancarotta.

Si paga — anche qui, al San Martino — il pesante prezzo della mancata riforma sanitaria, dell'ostruzionismo, della opposizione rigida al movimento che chiede il superamento dell'attuale sistema mutualistico, nonché della politica restrittiva nei confronti della spesa pubblica che fa sentire i suoi negativi effetti su tutti gli enti pubblici e sui bilanci degli enti locali. L'ospedale di San Martino vanta un credito di più di cinque miliardi nei confronti degli enti mutualistici, di cui almeno tre li deve l'INAM; l'INADEL deve 454 milioni, 440 la Cassa mutua dei coltivatori diretti, 352 l'ENPAS, 205 la cassa mutua artigiani, 148 quella dei commercianti e così via. Il Comune di Genova è debitore di quasi 600 milioni, e altri 621 milioni li devono un certo numero di comuni della provincia e della regione; di 150 milioni (per spedalità) sono debitori il governo ed enti militari e via dicendo.

Da parte sua l'amministrazione è debitrice nei confronti dei propri dipendenti di quasi due miliardi: 650 milioni di retribuzioni — esclusi i contributi — a saldo di questo mese e più di un miliardo e 300 milioni di arretrati. Fra i fornitori chi vanta il più grosso credito è quello della carne: più di 450 milioni: piccole ditte che vantano crediti fra i dieci e i quindici milioni si trovano sull'orlo del fallimento.

Questa, dunque, la condizione di fronte alla quale, e non per la prima volta, si sono trovati i 3000 lavoratori degli ospedali civili di Genova e — di riflesso — gli oltre tremila degenti. Da qui la decisione di occupare il nosocomio presa ieri e confermata questa mattina dall'assemblea generale, cui hanno partecipato pure medici e rappresentati dei ricoverati. L'occupazione, come abbiamo detto, è « simbolica », l'assistenza agli ammalati è garantita. Domattina le organizzazioni sindacali si incontreranno col presidente della regione e con l'assessore alla spedalità. Poi, alle 17, l'assemblea valuterà l'esito di quegli incontri e deciderà sugli sviluppi della lotta.

Giuseppe Tacconi

Conferenza stampa del comitato nazionale

Le associazioni femminili al lavoro con le Regioni

Già in funzione numerosi comitati, che hanno collaborato all'elaborazione degli Statuti - Obiettivi concreti per un'azione unitaria - Riforma del diritto di famiglia: il comitato della Camera ha varato il testo unificato

Ieri mattina si è svolta a Roma la conferenza stampa delle associazioni femminili che operano in comune per promuovere la partecipazione della donna alla vita pubblica. L'occasione dell'incontro con i giornalisti era innanzitutto la presentazione del volume in cui sono raccolti gli atti del convegno tenuto un anno fa sulle scelte della società italiana per gli anni 70. Ma il ribadire l'attualità e l'urgenza di queste scelte per le masse femminili, significava entrare nel vivo della tematica politica di oggi e individuare gli strumenti attraverso i quali ottenere maggiore potere d'intervento.

Da qui la sottolineatura del rapporto nuovo che si è instaurato e che si deve rafforzare tra le Regioni e le associazioni femminili. Interlocutori, dunque, gli esponenti delle Regioni (da quelli presenti, come Palleschi, presidente dell'assemblea del Lazio e Leda Colombini, consigliere regionale laziale per il PCI a quelli che non hanno potuto partecipare di persona, ma hanno inviato la loro adesione all'iniziativa: Fanti, presidente della Giunta dell'Emilia Romagna, Bassetti, presidente della giunta della Lombardia, Vittorelli, presidente dell'Assemblea in Piemonte).

L'avv. Maria Sofia Spagnoletti Lanza nell'introduzione ha fatto il punto sull'attività già svolta in questo senso e sui successi ottenuti. La nascista delle Regioni — ella ha detto — ha consentito la partecipazione istituzionalizzata delle rappresentanti femminili a questa istanza nuova della vita democratica, già a partire dall'elaborazione degli Statuti. Per questo si sono costituiti in tutta Italia numerosi comitati che sotto forme diverse — ne fanno parte le rappresentanti delle associazioni femminili, dei sindacati, dei partiti — affrontano con un'azione unitaria i problemi più scottanti.

Non a caso nel corso del dibattito è stato sollecitato, tra gli altri l'intervento dell'on. Maria Eletta Martini, della DC, che ha informato sulle conclusioni dei lavori del comitato ristretto della Camera a proposito della riforma del diritto di famiglia. Proprio mercoledì sera è stato varato il testo unificato della legge: 160 articoli, comprendenti anche quelli penali da rinnovare; **assoluto accordo** sulla parità tra i coniugi; proposte alternative sui punti controversi, che in particolare riguardano la parità dei genitori nei confronti dei figli e la posizione dei figli nati fuori dal matrimonio. Il 30 vi sarà la relazone in commissione. L'on. Martini ha detto di prevedere un dibattito vivace, ma ha sottolineato l'importanza del testo varato come fatto politico generale, come risposta alle attese del Paese.

Obiettivi concreti, da raggiungere nel rispetto delle posizioni politiche e ideologiche di ciascuno: ne ha indicati la sen. Marisa Rodano, ponendo l'accento sulla necesssità di intervenire sul contenuto dei decreti delegati che stabiliranno i poteri reali delle Regioni e in particolare su quello dell'assistenza scolastica. Ne ha indicati la sen. Giglia Tedesco, dicendo che nel dibattito alla Camera sull'edilizia la consultazione delle associazioni femminili ha permesso di dare un contributo di idee al problema della residenza. Ancora concretezza: nelle parole della prof.ssa De Palma, del comitato lombardo, di Leda Colombini, della signora Torraca. Dall'occupazione femminile ai servizi sociali, dalla riforma dell'assistenza a quella sanitaria, dai problemi delle donne contadine ai problemi della scuola: il campo di intervento delle donne si presenta vasto e direttamente ancorato a quello generale del decentramento dello stato e del rinnovamento della nostra società.

Fondi per le case e le scuole inutilizzati e 50 mila edili disoccupati

151 miliardi non spesi in Sicilia

Dal '62 30 miliardi per il « risanamento » di Palermo - Centomila baraccati - Una vasta manovra politica degli speculatori contro la riforma - La Sicindustria invita gli imprenditori a disertare gli appalti della GESCAL - La Provincia di Palermo spende un miliardo all'anno per affittare locali per le scuole

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Al Capo, uno dei più terrificanti agglomerati del centro di Palermo, uno steccato sbarra da qualche giorno il passo a chi voglia attraversare uno stretto budello che la toponomastica ufficiale indica come cortile Settepani. Lì, due settimane fa, due bimbi sono morti, schiacciati e sepolti dalle mura di un « basso » (qui li chiamano catoi) letteralmente esploso per una fuga di gas. In una sciagura terribilmente analoga un altro bambino era morto qualche mese fa all'altro capo del fetido centro storico, di quel che resta (e resta solo il peggio) dell'antico quartiere arabo della Kalsa. Chi paga per la morte di questi innocenti? La questura vorrebbe denunziare i genitori dei bambini: tutti sanno che il centro storico è in piedi per miracolo, nessun bambino dovrebbe mettersi a giocare fra palazzi diroccati e baracche fatiscenti, colpa dei genitori che ce li lasciano.

Un drammatico braccio di ferro si è avuto proprio stamane al Cortile Settepani, tra funzionari del Comune e polizia da un lato, e gli abitanti del rione Capo dall'altro. Come risposta al crollo in cui sono morti i due bambini, la amministrazione municipale pretende di alzare un muro di cinta intorno alla zona pericolante. I baraccati rispondono che non si possono creare ghetti dentro i ghetti. Lo inizio dei lavori è bloccato dalla loro protesta.

Qualcuno ha proposto invece la formale incriminazione di più di un amministratore comunale democristiano, compreso l'ormai famoso Ciancimino assessore ai Lavori Pubblici negli anni ruggenti della mafia della edilizia quegli stessi anni in cui doveva cominciare l'attuazione della legge 28/38 sul risanamento dei quattro vecchi mandamenti senatoriali di Palermo.

La legge porta la data del '62, e a quell'epoca risale il primo finanziamento di 30 miliardi. Svalutazione a parte (e che incide parecchio) non una lira di questa somma è stata spesa, perchè il risanamento non è cominciato mai, o meglio perchè l'annuncio del primo colpo di piccone (sempre nello stesso posto: rione San Pietro) coincide sempre da allora, con ogni e qualsiasi campagna elettorale che interessi la città.

Ma cominciassero almeno a fare le case popolari per chi dovrà andarsene dalle baracche in cui oggi si affollano in centomila. Neanche quelle: la « mano pubblica » ha inciso nel complesso della edilizia palermitana dell'ultimo quindicennio per il 6 per cento appena. La riprova: su 79 miliardi e 118 milioni a disposizione per la Sicilia sui fondi della Gescal (grosso modo 11-12 mila alloggi popolari), la quota effettivamente impegnata per lavori in corso è esattamente di 19 miliardi e 700 milioni. Vale dire che quasi 60 miliardi sono disponibili ma non utilizzati. Esattamente come per i 63 miliardi spendibili, non spesi, sugli stanziamenti per la scuola (solo a Palermo, la provincia regala un miliardo l'anno agli speculatori della edilizia affittuari edifici adattati a « scuole »).

C'è, è vero, un problema di funzionalità e di efficienza nella spesa pubblica. E c'è anche, e non secondariamente, un problema di strumenti per rendere possibile questa spesa: penso al pretesto della mancanza di piani urbanistici o, peggio, del perdurare della legge ponte Mancini. Ma giocano nella crisi — che non è solo della edilizia pubblica, bensì anche della edilizia di carattere speculativo — anche elementi di un disegno padronale profondamente reazionario e contro le riforme.

Non è del resto un caso che questa « crisi » abbia proprio qui in Sicilia dimensioni particolarmente ampie (la contrazione del volume di fabbricati è stata l'anno scorso del 63 per cento contro una media nazionale del 42 per cento) le conseguenze di livelli di occupazione particolarmente gravi: si calcola che 50 mila dei centomila edili siciliani siano attualmente disoccupati con punte gravissime a Palermo — 10.700 senza lavoro — Caltanissetta — 3800 disoccupati su 6400 operai qualificati — e Trapani, cioè l'epicentro della zona terremotata dove centomila sinistrati continuano a vivere nelle baracche perchè non una casa è stata ricostruita.

E' qui in Sicilia infatti che lo scontro sulla casa ha registrato le punte più acute e qualificanti in seguito alla presentazione e poi alla discussione e infine all'insabbiamento (da parte della DC del PSDI del PRI alleati con le destre) di un avanzato progetto di riforma urbanistica che toglieva dalle mani dei grandi speculatori il controllo dello sviluppo delle città e dei medi centri urbani attraverso il meccanismo dell'esproprio generalizzato e della affermazione del diritto di superficie.

Il progetto inoltre consentiva di attrezzare con adeguati servizi civili città e paesi; e eliminava i blocchi disposti dalla legge ponte Mancini; tagliava corto a tutti gli scandalosi ritardi nella attuazione del risanamento di Palermo; puntava insomma ad una vasta e immediata ripresa della occupazione parallelo allo sviluppo di una industria non più condizionata esclusivamente dalla rendita fondiaria e dalla speculazione: un calcolo abbastanza preciso prevedeva — grazie alla riforma — una riduzione da 15 a 11 milioni del prezzo di un appartamento medio nella zona chiave di espansione di viale Lazio.

La reazione dei padroni non si è fatta attendere, anzi ha anticipato l'avvio dell'esame di merito del progetto. Senza essere minimamente smentito, il nostro giornale ha ad esempio da tempo rilevato che la Sicindustria ha diffuso fra i costruttori suoi organizzati una circolare con cui invitava perentoriamente a non partecipare alle gare di appalto della Gescal, a sabotare insomma ogni e qualsiasi intervento pubblico per esasperare artificiosamente la crisi e imporre così, sull'onda di una tensione provocatoria, tutta una serie di snaturamenti alla riforma urbanistica. Come testimoniano decine di gare mandate deserte, l'ordine ha sortito almeno una parte dello effetto voluto.

Sul piano politico, gli speculatori hanno poi trovato dei complici così solerti da superare le stesse indicazioni padronali. La riforma urbanistica è stata affossata nel volgere di poche ore. Per raggiungere lo scopo hanno addirittura strozzato la legislatura regionale anticipando lo scioglimento del Parlamento.

Giorgio Frasca Polara

Sicilia

Fondi Gescal congelati nelle banche	59.418.000.000
Finanziamenti per la scuola non utilizzati	62.000.000.000
Stanziamenti per il risanamento del centro storico di Palermo	30.000.000.000
Totale	151.418.000.000
Operai edili disoccupati	50.000

Nuove norme approvate dalla Camera

Bar e ristoranti chiusi un giorno alla settimana

Saranno i sindaci a stabilire i turni

La commissione interni della Camera ha approvato ieri in sede deliberante, una legge che rende obbligatoria la chiusura settimanale a turno per tutti i pubblici esercizi. I bar, i caffè, le pasticcerie, le latterie, i ristoranti e le tavole calde resteranno quindi chiusi per un giorno alla settimana. E' stato respinto, anche dai democristiani, un emendamento del dc Felici che esentava dalla chiusura i locali con oltre 20 dipendenti.

Le nuove norme entreranno in vigore quando la legge sarà approvata dal Senato.

Il compagno Aldo Arzilli ha rilevato che il provvedimento ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi. Una innovazione rilevante consiste nel fatto che l'attuazione delle nuove disposizioni è affidata ai sindaci, anzichè ai prefetti come sinora è avvenuto. I sindaci dovranno consultare le associazioni di categoria, le organizzazione dei lavoratori, le Camere di commercio e gli enti del turismo.

La legge prevede che per tre mesi nelle località balneari e termali, il sindaco ha la facoltà di sospendere l'obbligatorietà della chiusura settimanale. Arzilli ha rilevato che « è stato salvaguardato anche l'interesse delle pensioni e delle locande che somministrano pasti e bevande a coloro che vi alloggiano ».

Il 27 commissione esteri del CC

La prima commissione del Comitato Centrale è convocata per martedì 27 alle ore 9 con il seguente ordine del giorno: « Per una nuova politica estera italiana. Problemi di impostazione e di lavoro del Partito ». Relatore sarà il compagno Sergio Segre.

Incredibile episodio nell'aula del Tribunale

TORINO: TEPPISTI CON RANDELLI AL PROCESSO CONTRO I FASCISTI

I carabinieri si sono limitati a « sequestrare » i bastoni - I quattro imputati, che aggredirono operai della FIAT, condannati ma rimessi in libertà - Un altro attentato contro un esponente aclista

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

I quattro picchiatori del MSI che la sera del 16 aprile scorso parteciparono all'aggressione degli operai che uscivano dal lavoro dalla porta 20, alla FIAT Mirafiori, sono stati condannati con rito « direttissimo » dai giudici della 4. sezione del tribunale a sei mesi di carcere per lesioni aggravate e a 15 giorni di arresto per porto abusivo di armi « improprie »: catene, bastoni ferrati e manganelli. Il P.M., dott. Pochettino, aveva proposto per tutti la condanna a un anno per tentava violenza privata, lesioni personali volontarie plurime, reati aggravati dal numero delle persone partecipanti all'aggressione, e per porto abusivo di armi improprie, concedendo la condizionale per tre soltanto di essi (Serafino Oldano, 24 anni, via Magenta 5, Giuseppe Guicciardino, 24 anni, via Magenta 5 e Stefano Serchienic, 32 anni, corso Adriatico 6) in quanto il quarto, Vincenzo Solimando, 31 anni, via Erik Giachino 46, risultava con precedenti per reati comuni.

I giudici (presidente Aragona, cancelliere Ferlito), pur negando a tutti le attenuanti generiche, hanno riconosciuto gli imputati colpevoli solo degli ultimi due reati (esclusa quindi la tentata violenza privata), applicando la condizionale per i primi tre imputati e concedendo la libertà provvisoria al Solimando, in modo che i quattro picchiatori sono stati scarcerati.

I fascisti già la sera precedente all'aggressione, tentarono di distribuire volantini antisindacali, chiamare provocatori, davanti alla stessa porta della Mirafiori. Gli operai risposero facendo un falò dei volantini. La sera successiva, verso le 23, i missini si ripresentarono più numerosi (una cinquantina) con l'evidente intenzione di provocare incidenti. E' bastato infatti che la maggioranza degli operai rifiutassero le loro argomentazioni per scatenare un pestaggio. La squadraccia si è avventata contro gli operai che uscivano brandendo le loro usuali armi. Sette operai ed il compagno Giorgio Ardito, dirigente della sezione comunista di Mirafiori, hanno riportato ferite alla testa ed al viso. I quattro teppisti sono stati arrestati poco dopo su segnalazione degli stessi aggrediti. Uno era ancora in possesso di una catena.

Il resto dell'armamentario compreso un coltellaccio, abbandonato sotto la pedana di una edicola a poca distanza dal luogo dove era schierata la squadraccia, è stato poi sequestrato dalla polizia.

Ieri gli imputati e i testi a loro discarico, hanno spudoratamente tentato di cambiare le carte in tavola ma sono stati smentiti dalle prove schiaccianti e dallo stesso pubblico ministero che, alla fine della sua requisitoria, si è riservato un'azione penale nei loro confronti per falsa testimonianza. Guarda caso, fra tali testimoni, figura lo stesso organizzatore della squadraccia, il consigliere comunale Ugo Martinat, contro il quale tutti i gruppi consiliari compreso il PLI, ed il consiglio dei delegati della FIAT Mirafiori hanno chiesto al sindaco di Torino che venga escluso dalle varie commissioni consiliari perchè « il suo agire è offensivo per Torino, città medaglia d'oro della Resistenza ».

La tracotanza dei fascisti si è manifestata, in beffa alla polizia e alla stessa magistratura, ancora durante il processo: i teppisti fascisti, presenti numerosi al dibattimento, prima di prendere posto nello spazio riservato al pubblico, hanno nascosto decine di randelli dietro il battente del portoncino che immette nell'aula della 4. sezione del tribunale. Il loro disegno era evidente: colpire ancora una volta i testimoni che avevano deposto contro i quattro imputati. Fortunatamente la manovra è stata scoperta da alcuni compagni che hanno subito informato la polizia. l'armamentario è stato sequestrato ma nessun provvedimento è stato preso nei confronti dei fascisti che permanevano in tribunale.

Un altro gesto criminale, che potrebbe essere messo in relazione al processo, è stato compiuto nella notte a Cercenasco, un comune della provincia di Torino. Verso le due una bomba-carta è stata lanciata contro l'abitazione dell'operaio Luigi Della Corte, di 21 anni, del consiglio di fabbrica alla FIAT Rivalta in rappresentanza della FIM-CISL e membro del comitato provinciale giovanile ACLI di Torino. L'attentato, fortunatamente, non ha provocato danni. E' stato visto un giovane scendere da un'auto, lanciare l'ordigno e fuggire subito dopo lo scoppio. Uno dei fascisti condannati ieri, Giuseppe Guicciardino, è un sindacalista della CISNAL che lavora nella stessa fabbrica di Luigi Della Corte. La polizia politica ha aperto una inchiesta.

s. f.

Alla commissione Finanze del Senato

Interventi nel Mezzogiorno: nuove proposte delle Regioni

Ieri sono stati consultati i delegati del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino-Alto Adige, della Valle d'Aosta, dell'Emilia e della Liguria sulle leggi presentate dal governo e dal PCI

La commissione Finanze del Senato conclude oggi le consultazioni con le Regioni sugli interventi per il Mezzogiorno previsti da un disegno di legge governativo e da uno di iniziativa comunista. Chiuderà questa seconda fase delle consultazioni — nel corso della quale tra ieri ed oggi vengono sentiti i rappresentanti di tutte le regioni del nord — l'incontro con il presidente della giunta umbra, compagno Conti.

Nelle due sedute di ieri, sono stati ricevuti prima i delegati delle regioni a statuto speciale settentrionali (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta) e quindi, a tarda sera, quelli dell'Emilia e della Liguria.

Nella seduta antimeridiana è stato ascoltato per primo l'assessore alla programmazione del Friuli-Venezia Giulia, Marco Stopper. A suo parere, occorre mantenere in vita la Cassa, sia pure trasformata in « agenzia operativa ». Ha criticato il fatto che non è previsto, nella legge governativa, alcun intervento delle regioni nell'attuazione dei progetti.

Stopper ha sollecitato poi la approvazione della leggevoto del Consiglio regionale della Venezia Giulia per finanziamenti straordinari dei programmi organici di sviluppo e per una profonda modifica del regime delle servitù militari, che dominano i due terzi del territorio.

E' stato quindi ascoltato il presidente del Trentino-Alto Adige, Grigolli. Dopo avere sostenuto che in prospettiva gli interventi straordinari non hanno alcuna ragione di essere e dovrebbero essere sostituiti da una organica politica di programmazione nazionale, ha espresso il parere che, nella situazione attuale, non vi sarebbero nelle Regioni le attrezzature e le forze adeguate per affrontare la tematica del Mezzogiorno. Di conseguenza ritiene che la Cassa conservi tuttora una sua funzione e debba esserne assicurata, almeno per il momento, la sopravvivenza. Per Grigolli, poi, nel disegno di legge governativo non è sufficientemente contemplato il problema dell'assetto territoriale del Mezzogiorno con la tutela, fra l'altro, del paesaggio.

Altre osservazioni di Grigolli sono mosse alla politica della industrializzazione attuata finora nel Mezzogiorno, ed ha affermato al riguardo la necessità di selezionare i tipi di investimenti industriali e di promuovere un processo organico equilibrato di industrializzazione. Infine Grigolli ha parlato delle aree depresse del centro-nord, sollecitando dal governo un programma di investimenti in questo settore.

Salati segretario del Comitato per la pace

Il sen. Remo Salati ha assunto l'incarico di segretario generale del Comitato italiano della pace.

Ne dà notizia il Comitato stesso, con un comunicato in cui, porgendogli i migliori auguri di buon lavoro, rivolge un vivo, affettuoso ringraziamento al prof. Andrea Gaggero che lascia l'incarico, dopo anni di attività, per assumere una nuova importante funzione

---

Portiamo in ogni casa il giornale dedicato al 25 Aprile

Ultimi grossi impegni per la diffusione dell'Unità di domenica

Le prenotazioni di altre decine di organizzazioni — Altri centri seguono l'esempio di Grosseto — Gli abbonamenti elettorali

Servizi, inchieste e articoli sui temi dell'antifascismo caratterizzeranno la Unità del 25 aprile. La diffusione di questo numero del nostro giornale andrà al di là degli stessi obiettivi.

Ed ecco che tutte le federazioni della CAMPANIA vanno al di sopra degli obiettivi: NAPOLI 16.500, CASERTA 2.900, AVELLINO 1.200, BENEVENTO 1.100, SALERNO 3.050, NAPOLI, per il 1. maggio andrà oltre le 23.000 copie. REGGIO CALABRIA ha un impegno di 3.000 copie (4 mila per il 1 maggio), TARANTO 4.000 e 6.000 per il 1. maggio; FROSINONE 2.700 per il 25 e 3.800 il 1. maggio; PESCARA 1.800 e 3.000; CHIETI 1.500 e 2.000; GROSSETO 7.000. La Federazione di VENEZIA raggiungerà le 9.500 copie il 25, ma supererà le 11.000 il 1. maggio. La sezione di CASTELLAMMARE (NAPOLI) che ogni domenica diffonde sulle 700 copie passerà il 25 aprile a 1.100 ed il 1. maggio a 1.500 copie! Forte anche l'impegno dei compagni di POGGIBONSI che il 1. maggio arriveranno a 3.300 copie, mentre COLLE VAL D'ELSA ALTO raggiungerà le 650 copie. Nella campagna abbonamenti è da segnalare il lavoro ottimo dei compagni di VIGNANELLO (VITERBO) i quali, parlando casa per casa con tutti i compagni, hanno realizzato abbonamenti per oltre 200.000 lire! La Federazione di Grosseto, portando avanti una originale esperienza della quale abbiamo più volte parlato, ha raggiunto con gli ultimi versamenti una quota superiore ai 12 milioni di lire, cioè quasi il doppio dello obiettivo.

Occorre sottolineare che questo lavoro capillare per gli abbonamenti è stato realizzato in una quindicina di sezioni soltanto, nelle quali oggi la diffusione tramite abbonamenti è più che raddoppiata sia nei feriali che nei festivi. Muovendosi sulle linee della stessa esperienza grossetana, sono al lavoro i compagni di CHIUSI, ABBADIA SAN SALVATORE, MONTALTO, TARQUINIA, nonché le sezioni di PESCARA e quelle della zona del LARIGIANO (PISA), dove nelle settimane scorse si sono tenute affollate riunioni di attivo di Partito.

Segnaliamo infine la Federazione di RIMINI che diffonderà 6.000 copie, particolare è l'impegno di BELLARIA che punta sulle 400 copie, cifra mai raggiunta in passato. ALESSANDRIA supererà le 7 mila copie, IMPERIA diffonderà 2.500 copie superando l'obiettivo fissato, così CREMONA che con le sue 6.000 copie sarà di poco al disotto dell'obiettivo fissato per il 1. maggio. ANCONA ha già inviato prenotazioni per 6.500 copie, PERUGIA con le sue 6.300 copie supererà l'obiettivo raddoppiando la normale diffusione domenicale e notevole è lo sforzo di PISTOIA che supererà le 11.000 copie.

Invitiamo ancora una volta gli AMICI DE L'UNITA' e le organizzazioni interessate ad inviarci con sollecitudine tutte le prenotazioni, allo scopo di facilitare non solo il lavoro degli uffici diffusione, ma anche la buona riuscita della diffusione stessa

Segnaliamo che l'on Leone di VERCELLI ha sottoscritto 100.000 lire in abbonamenti elettorali per la Federazione di MESSINA, mentre il compagno Giuseppe Zaninetti di QUARONA, ha inviato 50.000 lire per abbonamenti da destinarsi ad organizzazioni della Sicilia.